

La poesia di Bonnefoy, come appare già in questo libro del 1975, si lascia identificare da un tono un po' declamatorio ma anche dalla capacità di dire dell'esperienza umana nella sua complessità. Il poeta francese si pone domande fondamentali sul valore del sacro di ogni attimo vissuto: si tratta di una meditazione sul senso della "soglia", dello sforzo e dell'esistenza umana, una vera e propria riflessione che costruisce il proprio linguaggio, un'alternativa paradossale a chi fa poesia sabotando la lingua e nasconde una certa povertà spirituale dietro un discorso che sceglie un registro "basso e quotidiano". L'esito della poesia-filosofia di Bonnefoy è la riscoperta della vita sulla terra, come è e come appare. L'esistenza è un campo di forze, di tensioni verso il nulla e verso la pienezza.

Ci si trova di fronte ad una poesia che costruisce un "flusso verbale", scava nelle profondità dell'animo umano facendosi una forma istintiva di interpretazione della psiche, dei suoi scopi e delle sue forze. La poesia, in generale, non sarà mai



Yves Bonnefoy
NELL'INGANNO DELLA SOGLIA

il Saggiatore, 184 pp., 23 euro

psicoanalisi, ma troverà il suo linguaggio collocandosi al suo fianco e mostrando, in tante occasioni, costruzioni simmetriche, echi che hanno una logica interna nel discorso sempre aperto delle pulsioni. La vita è, per sua natura, qualcosa che accade, che non segue un tempo lineare, ma si nutre di frammenti, la cui intensità restituisce davvero la coscienza del valore dell'attimo. Questa poesia ne fa sua la lezione. Poi, la tentazione orfica e lo slancio interpretativo hanno, in questi versi, una intima sensualità, un registro verbale che non è sempre quello di tutti i giorni.

Una domanda rimane: è necessa-

rio esplorare, sfruttare quella parte della sfera linguistica che è vicina al linguaggio del sacro? Sembrava che dalla risposta a questa domanda dipendesse il futuro della poesia nella sua totalità, forse "condannata" a una registrazione del presente. Bonnefoy, invece, conserva qualcosa di fluido ed evocativo, che non può sempre essere svelato in un'epoca dominata dalla tecnica; i suoi versi parlano anche degli elementi, della loro magia senza mai cadere oltre i confini del razionalismo. Il poeta mostra un tono della versificazione che è anche teatrale, nel bene e nel male. Si rimane, così, sorpresi da quest'opera sulla mortalità. Ogni lettura è sempre un modo non solo di fare domande sul testo ma anche sui sistemi di riferimento, che permettono di rileggerlo oggi. Sembra che quest'opera abbia bisogno, per essere compresa del tutto, da un punto di vista concettuale e di immagini, di un apparato intellettuale più ricco di quello di moda, che sembra aver perso la percezione della poesia come "fatto totale". (Domenico Iannaco)